

AGATARCHIDE DI CNIDO E I COMMENTI AI POETI: TESTIMONIANZE SULLA FORMAZIONE DEGLI SCOLI AD EURIPIDE E SU ELENA IN STESICORO

Agatarchide di Cnido (II sec. a. C.), in una sezione di un'opera geografica riportata da Fozio, discute l'implausibilità dei miti raccontati dai poeti; nel riassunto di Fozio, i riferimenti espliciti ai testi poetici sono rari. In questo articolo mi propongo di dimostrare che Agatarchide non si limita a generici cenni, ma parafrasa in dettaglio vari testi poetici, facendo a volte ricorso ai commenti a lui contemporanei, e che il suo testo ci può essere utile per ricostruire un frammento di Stesicoro. La tecnica di citazione di Agatarchide sarà analizzata partendo da alcuni semplici esempi omerici per passare a sezioni in cui Agatarchide mescola riferimenti a vari testi (sezz. 2-4). In un caso, le osservazioni di Agatarchide corrispondono a una frase che ricorre negli scolî dei manoscritti medievali all'*Oreste* di Euripide (sez. 6). Questo conferma che la prima attività di commento esegetico a Euripide risale all'età alessandrina, e che alcuni elementi di questi commenti sono stati conservati quasi alla lettera negli scolî che noi leggiamo. In altri casi le osservazioni di Agatarchide sullo *Ione* (sez. 5) e sulle *Baccanti* (sez. 7) sono simili per metodo e argomentazione alle critiche (di tipo razionalistico) che noi ritroviamo negli scolî medievali ad altre tragedie. È possibile che Agatarchide, in alcuni casi, alludesse a passi di Apollonio Rodio (sez. 8). Nell'ultima sezione cerco di dimostrare come Agatarchide possa aiutarci a ricostruire un passo di Stesicoro su Elena (sez. 9), anche se il testo di Stesicoro non può essere determinato con assoluta sicurezza¹.

1. Agatarchide in Fozio

Agatarchide visse sotto Tolomeo Filometore (180-145 a. C.) e Tolomeo II Evergete (145-116 a. C.)². Fu autore principalmente di opere storiche: il suo scritto τὰ κατὰ τὴν Ἀσίαν parlava dei diadochi; quello τὰ κατὰ τὴν Εὐρώπην includeva una discussione della storia greca (macedone in particolare) nel periodo ellenistico. Egli però fu anche γραμματικός e si interessò di poesia, scrivendo tra l'altro una

¹ Ringrazio A. Santoni per molte discussioni e per l'aiuto nel reperimento di materiale bibliografico; il suo lavoro *La storia senza miti di Agatarchide di Cnido*, Pisa 2001 esamina per la prima volta in dettaglio la sezione mitografica di Agatarchide. Ringrazio anche G. B. D'Alessio, M. Fassino, F. Foti, D. J. Mastronarde, M. C. Martinelli, M. Telò e V. Citti che hanno discusso con me di varie questioni riguardanti questo lavoro. Ringrazio infine gli anonimi referee di *Lexis* per utili precisazioni e suggerimenti.

² Cf. H. Leopoldi, *De Agatarchide Cnidio*, Rostochii 1892, 5-8, Schwartz, s. v. Agatharchides 3, in *RE* I 1, 739-41.

epitome della *Lide* di Antimaco³. La sua attività di epitomatore si rivolgeva anche a scrittori in prosa⁴. Si noti che Agatarchide era stato ‘segretario e lettore’ di Eraclide Lembo, anch’egli attivo come epitomatore⁵. I riassunti di testi poetici che analizzeremo sono un ulteriore esempio dell’interesse di Agatarchide per la letteratura, e della sua attività di condensazione e rielaborazione di testi letterari.

Fozio, nel codice 250 della sua *Biblioteca*, riassume il περὶ τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάσσης, un’opera a carattere etnografico⁶. Nel primo libro di quest’opera Agatarchide, discutendo alcune spiegazioni date per il nome del Mar Rosso, critica, con una argomentazione linguistica, quella dello storico Deinia di Argo (442 a 13; b 24-28) che faceva derivare il nome da un Ἐρύθρας, figlio di Perseo. Da qui Agatarchide prende lo spunto per sostenere che i miti, specialmente quelli raccontati in tragedia, sono privi di verosimiglianza e non possono essere usati come fonte per ricostruzioni storiche. Questo viene esemplificato tramite una rassegna mitografica piuttosto lunga, accompagnata da brevi considerazioni razionalistiche. Agatarchide conclude questa parte della sua trattazione affermando di non voler criticare Omero, Esiodo, Eschilo, Euripide e ‘gli altri’ (poeti) perché πᾶς ποιητῆς ψυχαγωγίας μᾶλλον ἢ ἀληθείας ἐστὶ στοχαστής (444 b 33-34). Questa affermazione di Agatarchide riprende quasi alla lettera una di Eratostene, che però parlava di διδασκαλίας e non di ἀληθείας⁷. Se Agatarchide non diceva più di quanto ci riporta

³ Si veda Photius, *Bibl.*, cod. 213, 171 a 6-27 (=FGrHist 86 T 2), Schwartz in *RE* I 1, 739-41. Una accurata discussione di Agatarchide si trova in P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972, I, 539-50. I frammenti sono raccolti in *Geographi Graeci Minores*, [...] recognovit C. Muller, I, Parisii 1855, 111-95 e in F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II A, Berlin 1926 (86 F 1-17). Jacoby omette i frammenti dell’opera *Sul Mar Rosso* in quanto destinati al quinto volume della raccolta, mai pubblicato.

⁴ Una abbastanza misteriosa ἐπιτομή τῶν συγγεγραφότων † περὶ συναγωγῆς θαυμασίων ἀνέμων: Photius, *Bibl.*, cod. 213, 171 a 25-26 = FGrHist 86 T 2, 19-20.

⁵ Cf. I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, I, Roma 1975, 16-17 su Eraclide Lembo; J. Schamp, *Photius historien des lettres. La Bibliothèque et ses notices biographiques*, Paris 1987, 374 nota l’influenza che egli può aver avuto su Agatarchide per la pratica dell’epitomazione.

⁶ Si vedano le seguenti traduzioni commentate: Agatharchides of Cnidus, *On the Erythrean Sea*, trans. and comm. by S. M. Burstein, London, 1989, e D. Woelk, *Agatharchides von Knidos. Über das Rote Meer*, Diss. Freiburg 1966; Santoni (solo la sezione mitografica, ma con una discussione dettagliata). I riferimenti nel testo sono a Photius, *Bibliothèque, tome VII* (“Codices” 246-256), texte établi et traduit par R. Henry, Paris 1974.

⁷ Il giudizio di Eratostene ci è noto da Strabone, che pure lo contesta: οὐδὲ γὰρ ἀληθές ἐστιν, ὃ φησιν Ἐρατοσθένης, ὅτι ποιητῆς πᾶς στοχάζεται ψυχαγωγίας, οὐ διδασκαλίας (Strabo I. 1. 10); cf. *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes, neu gesammelt* [...] von H. Berger, Leipzig 1880, 37 (fr. I A 20), con utili indicazioni di parallelismo (ad es. Diod. Sic. I. 2. 7; Luc. *J. Tr.* 39); su questo principio di poetica si veda in generale C. O. Brink, *Horace on Poetry, II: The ‘Ars Poetica’*, Cambridge 1971, 352 s. ad Hor. *A. P.* 333-34. La dipendenza di Agatarchide da Eratostene è notata e discussa da Knaack, *Eratosthenes* 4, in *RE* 6, 358-88, in part. 377, Woelk, 99, R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968, tr. it. *Storia della filologia classica dalle origini all’età ellenistica*, Napoli 1973, 268 n. 104, Fraser, I, 540 e 760, Santoni, 60 n. 116. Su Eratostene cf. inoltre R. Meijering, *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*,

Fozio, il suo contributo all'avanzamento della riflessione non fu molto incisivo: la contrapposizione di ποιητικόν e ἀληθινόν era già in Teofrasto (a proposito dello stile di Lisia, *apud* D. H. Lys. 14 = fr. 692)⁸, e il problema della distinzione tra poesia e storia, verità e finzione era stato al centro di molte riflessioni teoriche, anche nella storiografia ellenistica (Plb. 2. 56), e sarebbe sfociato nella esplicita distinzione tra μῦθος, πλάσμα e ἱστορία di Asclepiade di Mirlea⁹.

Per comprendere la tipologia delle citazioni poetiche di Agatarchide, il primo problema è la affidabilità del riassunto di Fozio. Abbiamo una certa sicurezza che Fozio riportasse in maniera accurata i testi che riassumeva in dettaglio. Palm ha notato che, quando possiamo riscontrare il riassunto di Fozio con il testo integrale degli autori, i larghi estratti foziani omettono dei particolari o delle sezioni, ma non falsano né distorcono il testo originale¹⁰. Hägg ha mostrato che gli estratti, dettati da Fozio al suo segretario, sono ricavati da copie manoscritte dei testi riassunti, e non sono (in linea generale) riportati a memoria¹¹. Lo stesso Hägg ha approfondito lo studio di Palm con ulteriori analisi¹², distinguendo, nell'opera di Fozio, tra *excerpta*, riassunti analitici e riassunti brevi (*Exzerpt, analytisches Referat e Kurzreferat*). Il primo libro dello scritto *Sul mar Rosso* è riportato da Fozio in 441 b - 445 b (circa 3000 parole/23000 caratteri); si tratta di una scelta ampia, e già questo dato mostra come si tratti di *excerpta* più che di un riassunto; inoltre l'uso ripetuto di ὅτι (e occasionalmente di φησί) per introdurre delle sezioni è normale in occasione di

Groningen, 1987, 5; 58 s., e G. M. Rispoli, *Lo spazio del verisimile: il racconto, la storia e il mito*, Napoli 1988, 165 s. Sulla attività filologica e sui criteri linguistici di Eratostene nella κρίσις ποιημάτων cf. R. Tosi, *Appunti sulla filologia di Eratostene di Cirene*, Eikasmos 9, 1998, 327-46.

⁸ Cf. *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence*, ed. by W. W. Fortenbaugh, P. M. Huby, R. W. Sharples and D. Gutas, Part Two, Leiden-New York-Köln 1992.

⁹ Cf. Rispoli, 90 su Teofrasto, 170-204 su Asclepiade; R. Nicolai, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa 1992, 194-97 su Asclepiade; importante anche *Philodemus on Poems: Book one*, ed. by R. Janko, Oxford 2000, 147 s., che discute altre testimonianze. Su Agatarchide e l'opposizione storia-poesia si veda anche H. Verdin, *Agatharchide de Cnide et les Fictions des Poètes*, in *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.*, edd. H. Verdin-G. Schepens-E. de Keyser, Leuven 1990, 1-15.

¹⁰ Si veda J. Palm, *Über Sprache und Stil des Diodoros von Sizilien. Ein Beitrag zur Beleuchtung der hellenistischen Prosa*, Lund 1955, 16-26, in part. p. 26: «Kurzum, wo wir bei Photios eine detaillierte Darstellung haben, da handelt es sich um eine wörtliche Wiedergabe der Vorlage». Palm ha confrontato passi di Plutarco e Filostrato con gli estratti che ne dà Fozio. Palm vuole mostrare che il testo di Agatarchide *Sul mar Rosso* è citato *verbatim*, anche se con presumibili omissioni, da Fozio; questo permette un confronto con Diod. Sic. 3. 11-48, che sarebbe tratto appunto da Agatarchide (ma senza la sezione mitologica di cui ci occupiamo). Sulla questione si veda anche Diodore de Sicile, *Bibliothèque Historique, Livre III, texte établi et traduit par B. Bommelaer*, Paris 1989, XVII-XXXI.

¹¹ T. Hägg, *Photius at Work. Evidence from the Text of the Bibliotheca*, GRBS 14, 1973, 213-22.

¹² T. Hägg, *Photius als Vermittler antiker Literatur: Untersuchungen zur Technik des Referierens und Exzerprierens in der Bibliothek*, Uppsala 1975, 67-97 e 172-83; in particolare pp. 198-203 per una sintesi.

excerpta, e si ritrova appunto in questa sezione su Agatarchide¹³; si noti che in 444 b 24 Fozio mantiene la prima persona εὐθύνω di Agatarchide, e questo indica che la citazione, almeno in quel caso, è letterale¹⁴. Tutti questi indizi mostrano che ciò che Fozio riporta di Agatarchide è parecchio fedele a quello che Fozio stesso aveva letto. Si noti che è possibile che l'opera stessa di Agatarchide fosse già stata abbreviata nell'antichità, e che Fozio dipendesse da questo compendio¹⁵; questo spiegherebbe la brevità con cui diversi miti sono trattati. Mi sembra probabile che tutto il materiale poetico citato risalga ad Agatarchide: è difficile che Fozio o altri epitomatori abbiano introdotto citazioni, allusioni o riferimenti a letteratura erudita (scoli, trattati) nel momento in cui stavano abbreviando un testo. Il testo di Fozio/Agatarchide aderisce abbastanza strettamente al dettato verbale dei testi poetici a cui allude, e a quello del materiale erudito seguito: è molto improbabile che un interpolatore andasse a controllare la citazione esatta del passo poetico alla ricerca di scoli da cui interpolare una parafrasi. Se aggiunte si sono verificate, esse saranno state inserzioni estemporanee di glosse o brevi spiegazioni. Tutti i passi di Agatarchide riportati di seguito sono da Fozio, e parlerò convenzionalmente di 'Agatarchide' per riferirmi al suo testo abbreviato, come riportato nella *Biblioteca*.

2. Gli dèi puniti nell'*Iliade*

Per farsi un'idea della tecnica parafrastica di Agatarchide conviene esaminare alcuni testi celebri che anche noi possiamo leggere. Il seguente passo mostra bene il collage di passi classici operato da Agatarchide (444 a 23-28): πρὸς δὲ τούτοις Ἀπόλλωνα μὲν καὶ Ποσειδῶνα ἐν Τροίᾳ θητεύσαντας ἐνιαυτὸν, οἰκοδομίας ἀποστερηθῆναι μισθὸν καὶ βουτροφίας, ταῖς δεινότηταις ὑπὸ Λαομέδοντος περιπεσόντας ἀπειλαῖς· Διόνυσον δὲ ὑπὸ Λυκούργου διὰ φόβον καταδιωχθέντα εἰς τὴν θάλατταν πρὸς θέτιν καταφυγεῖν. Questa sezione parafrasa due passi iliadici. In Φ 444-45 Posidone ricorda ad Apollo come entrambi furono servi a Troia (θητεύσαμεν εἰς ἐνιαυτὸν / μισθῶι ἔπι ῥητῶι):

- ¹³ Hägg, *Photios als Vermittler antiker Literatur*, 30-31, 103, 197-98: ὅτι manca nel *Kurzreferat* ed è presente solo in maniera sporadica nell'*analytisches Referat*. Nel resoconto che Fozio ci dà del primo libro di Agatarchide, ὅτι introduttivo si ritrova tredici volte, φησί (riferito ad Agatarchide) undici volte; ὅτι è ancora più frequente nel resoconto del quinto libro. Anche le cautele di p. 185 non inficiano il problema che ci riguarda: Hägg mostra che non sempre ὅτι introduce una sezione riprodotta alla lettera, né implica che Fozio abbia ommesso qualcosa prima di ὅτι stesso, o abbia riprodotto tutto quello che segue fino all'occorrenza successiva di ὅτι.
- ¹⁴ Ritengo impossibile che la prima persona sia un intervento di Fozio: la domanda di Agatarchide «perché non critico Omero...?» è essenziale per il discorso di Agatarchide su storiografia *versus* poesia, e introduce la citazione quasi letterale da Eratostene. Sarebbe una coincidenza troppo strana che Fozio avesse inserito di suo una citazione di Eratostene senza menzionare o sapere che fosse di Eratostene, e proprio nell'opera di un autore dell'epoca di Eratostene.
- ¹⁵ Cf. Schamp, 374 n. 16.

Poseidone costruì le mura (Φ 446-47), e Apollo badò ai buoi di Laomedonte (Φ 448-49), che poi li privò del loro μισθός (Φ 450-51 e 457) e li cacciò tra le minacce: τότε νῶϊ βιήσατο μισθὸν ἅπαντα / Λαομέδων ἔκπαγλος, ἀπειλήσας δ' ἀπέπεμπε (Φ 451-52). Qui la parafrasi di Agatarchide è molto vicina a quella conservata nei nostri scolî: cf. Σ II. 21. 451c bT <βιήσατο:> ἀντὶ τοῦ ἀπεστέρησε μετὰ βίας. In casi come questi è legittimo pensare che Agatarchide conoscesse commenti o glosse ad Omero, che le riutilizzasse nel suo lavoro; e che infine questo materiale di commento sia passato nei nostri scolî. Il secondo passo a cui Agatarchide allude è Z 130-38, dove Omero racconta che Licurgo inseguì le nutrici di Dioniso, e che il dio si rifugiò presso Thetis: si confronti in particolare Z 135-37 Διώνυσος δὲ φοβηθεὶς / δύσεθ' ἄλδς κατὰ κύμα, θέτις δ' ὑπεδέξατο κόλπῳι / θειδιότα¹⁶.

Agatarchide continua immediatamente con un altro collage di passi iliadici (444 b 1-9): ἔτι τὴν μὲν Ἀφροδίτην τιτρωσκομένην ὑπὸ θνητῆς δυνάμεως, τὸν δ' Ἄρην δεσμούμενον ὑπ' Ὀτου καὶ Ἐφιάλτου, τὸν δὲ Ἄϊδην, ἐν ᾧ τόπωι τὴν βασιλείαν εἶχεν, ἐκείσε ὑφ' Ἡρακλέους τοξευθέντα ταῖς μεγίσταις ἀλγηδόσι περιπεσεῖν· τὸν δὲ Ἡφαιστον, ἀπὸ τοῦ κατὰ τὸν οὐρανὸν ἀπορριφέντα ὕψους, εἰς Λῆμνον ἐνεχθῆναι διακείμενον ἐσχάτως· τῆς δ' Ἡρας ὑπὸ τοῦ Διὸς κρεμαμένης ἐκ τῶν ποδῶν ἐκδεθῆναι παμμεγέθεις ἄκμονας. Tutto il passo unisce una serie di episodi in cui gli dèi sono sottoposti a sofferenze fisiche o umiliazioni, e deriva principalmente dall'episodio del fermento di Afrodite, narrato in E 330-66, e dal discorso in cui la madre Dione consola la dea. Dione ricorda ciò che Oto e Efialte fecero ad Ares (E 385-87):

τλῆ μὲν Ἄρης ὅτε μιν Ὀτος κρατερὸς τ' Ἐφιάτης
παῖδες Ἀλωῆος, θῆσαν κρατερῶι ἐν δεσμῶι·
χαλκῶι δ' ἐν κεράμωι δέβετο τριοκαίδεκα μῆνας

È facile poi sospettare che ταῖς μεγίσταις ἀλγηδόσι περιπεσεῖν sia parafrasi di una espressione poetica, e infatti poco oltre troviamo che Dione descrive il fermento di Ade da parte di Eracle con queste parole (E 395-97):

τλῆ δ' Αἴδης ἐν τοῖσι πελώριος ὠκὺν ὀϊστόν,
εὖ τέ μιν ὠπτός ἀνὴρ υἱὸς Διὸς αἰγιόχοιο
ἐν Πύλωι ἐν νεκύεσσι βαλὼν ὀδύνησις ἔδωκεν.

La specificazione di Agatarchide ἐν ᾧ τόπωι τὴν βασιλείαν εἶχεν indica che egli riteneva (con Aristarco) che la lotta fra Ade e Eracle fosse avvenuta nell'Ade stesso, non a Pilo (cf. Pind. *Ol.* 9. 31-33)¹⁷.

¹⁶ Santoni, 58 n. 94-95 rimanda ai passi dell'*Illiade* ma non allo scolio, e non discute le somiglianze verbali.

¹⁷ Cf. Santoni, 58 s. n. 102. Per Aristarco cf. Σ II. 5. 395-97, 397 Erbse; Σ II. 5. 397 Z', 397 Q' van Thiel. Le osservazioni sono riprese in Σ Pind. *Ol.* 9. 44a, 46. Naturalmente non siamo sicuri che Agatarchide condividesse l'interpretazione che Aristarco dava di πύλωι come πύληι

Agatarchide aggiunge a questi episodi anche due altri avvenimenti: la caduta di Efesto a Lemno, e la punizione di Era da parte di Zeus. La punizione di Era è narrata da Zeus ad Era stessa nel famoso passo di O 18-19 ἢ οὐ μέμνη ὅτε τ' ἔκρεμω ὑψόθεν, ἐκ δὲ ποδοῖν / ἄκμονας ἦκα δύω...; Zeus continua ricordando che (O 22-24) ὄν δὲ λάβοιμι / ῥίπτασκον τεταγῶν ἀπὸ βηλοῦ ὄφρ' ἂν ἴκηται / γῆν ὀλιγηπελέων. Come ricordano gli scolii a questo passo (cf. 15. 18a A e 15. 23a A; si veda anche Ξ 257 e lo scolio 14. 257a (b)T), Zeus allude ad Efesto, la cui caduta è narrata più estesamente in A 590-94, con esplicito riferimento al dio, e al nome dell'isola dove cadde. È possibile che διακείμενον ἐσχάτως sia una parafrasi di ὀλιγηπελέων (O 24) o di ὀλίγος δ' ἔτι θυμὸς ἐνήεν (A 594), anche se l'espressione di Agatarchide non trova riscontro esatto nella spiegazione degli scolii a questi passi¹⁸.

I casi di riecheggiamenti omerici sono frequenti, e altrove intere espressioni sono tolte di peso da Omero: in 442 b 39-40 τοὺς παῖδας τοὺς [τοῦ?] Ἀλωέως, ἐννεοργυλοὺς μὲν αὐξηθέντας μήκος, ἐννεαπήχεις δ' εὖρος, ancora a proposito di Oto ed Efiante, Agatarchide quasi trascrive λ 311-12: ἐννεαπήχειες ἦσαν / εὖρος, ἀτὰρ μήκος γε γενέσθην ἐννεόργυιοι.

3. Oceano in Esiodo e nel *Prometeo*

Agatarchide a volte accosta passi di diversi autori. In 444 a 10-12 nota che τὴν ἄπασαν οἰκουμένην Ὀκεανὸς περικυκλοῖ φρουρῶν καὶ συνέχων τοῖς ἑαυτοῦ ρέυμασιν· οὐ φησι πέραν οἰκεῖν τὰς Γοργόνας Ἡσιόδος. Il riferimento ad Hes. *Th.* 274 Γοργόνας θ' αἰ ναίουσι πέρην κλυτοῦ Ὀκεανοῖο è chiaro¹⁹. L'osservazione sul fiume Oceano è abbastanza generale, ma è forse possibile indicare un passo preciso a cui Agatarchide allude. Nel *Prometeo* il protagonista invoca le Oceanine (137-40):

τῆς πολυτέκνου Τηθύος ἔκγονα,
τοῦ περὶ πᾶσαν θ' εἰλισσομένου
χθόν' ἀκοιμήτῳ βέεματι παῖδες
πατρὸς Ὀκεανοῦ²⁰.

'Porta dell'Ade'. L'espressione ἐν νεκέεσσι era sufficiente perché si pensasse a una localizzazione infera, lasciando l'interpretazione di πύλαι incerta.

¹⁸ Santoni, 59 n. 103 rimanda solo a A 590-600 per Efesto.

¹⁹ Santoni, 57 n. 86.

²⁰ La somiglianza tra Agatarchide e lo scolio qui non è tale da provare una dipendenza di Agatarchide da commenti ad Eschilo: gli elementi in comune tra Agatarchide e lo scolio sono quelli che si ritrovano nel testo. Si veda Σ 136 a τοῦ Ὀκεανοῦ τοῦ περικυκλοῦντος πᾶσαν τὴν γῆν ἐν πολυκοιμήτῳ βέεματι, ἦτοι πολυχρῶσι in C. J. Herington, *The Older Scholia on the 'Prometheus Bound'*, Leiden 1972.

Gli altri passi omerici ed esiodei (λ 13, μ 1-3, Hes. *Th.* 841, etc.) sono molto meno vicini alla formulazione di Agatarchide²¹. Un passo dell'*Oreste* di Euripide sembra avvicinarsi, ma non presenta tutti gli elementi che invece ritroviamo in Agatarchide e Eschilo²². La tendenza, che riscontreremo più oltre, a mescolare passi diversi di vari autori indica che la poesia, per Agatarchide, forma un corpus compatto, e i vari autori possono essere accostati l'uno all'altro. Si tratta di un presupposto di tipo classicista, che vede gli autori del passato come parte di una unità (in linea di principio) non dinamica e non mutevole; Agatarchide non sembra troppo preoccupato di distinguere contraddizioni occorrenti all'interno di un unico autore da contraddizioni occorrenti in autori diversi, anche separati da vari secoli.

4. Senofane in Agatarchide

Dopo la menzione della punizione di Era da parte di Zeus Agatarchide conclude il suo brano dicendo: καθόλου δὲ θεοὺς μοιχεύοντας, κεραυνουμένους, κυλλόποδας, κλέπτειν εἰθισμένους, ἀνθρώπων ἀσθενεστέρους, προχείρως λοιδοροῦντας, ἀδικοῦντας, μεψιμοιροῦντας, πέρας οὐθενὸς πάθους ἐκτὸς καθεστῶτας, ὕφ' ὧν ἡμεῖς ὀχλούμενοι τοὺς θεοὺς ἐπικαλούμεθα. Questo è evidentemente modellato sui famosi versi di Senofane (DK 21 B 11):

πάντα θεοῖς ἀνέθηκαν Ὅμηρός θ' Ἡσίοδος τε
 ὅσα παρ' ἀνθρώποισιν ὄνειδα καὶ ψόγος ἐστίν,
 κλέπτειν, μοιχεύειν τε καὶ ἀλλήλους ἀπατεύειν

(il terzo verso ricorre anche in 21 B 12). Dopo alcune riflessioni, Agatarchide continua criticando proprio Omero e Esiodo (444 b 24-26): l'uno racconta della contesa fra Zeus e Posidone, a proposito della quale non può 'fornire prove', e l'altro della nascita degli dei, che nessuno può conoscere²³.

5. Euripide: il prologo dell'*Oreste* e quello dello *Ione*

Agatarchide allude più volte all'*Oreste* di Euripide, ma non menziona esplicitamente questa tragedia nella redazione che ci è pervenuta. Il passo di 443 a

²¹ Si può ricordare lo scolio ad *Od.* 20. 65 ἀφορροῦ Ὀκεανοῖο τοῦ κύκλω περιουστουῦτος τὴν γῆν καὶ ἀψὲς πάλιν ἀφικνουμένου.

²² Si veda *Or.* 1376-79 πᾶσι φύγω, ξέναι, πολὶν αἰθέρ' ἀμπτάμενος ἢ πόντον, Ὀκεανὸς ὄν ταυρόκρανος ἀγκάλαις ἐλίσσων κυκλοῖ χθόνα; con lo scolio 1378 (p. 218, r. 25 Schwartz): ὅτι δὲ κύκλω περιρρεῖ τὴν οἰκουμένην, ἐσήμανε τῷ (Σ 399, υ 65) 'ἀφορροῦ Ὀκεανοῖο'.

²³ L'identificazione dell'allusione a Senofane non è presente nelle edizioni a me note.

10-12 Τάνταλον τιμᾶσθαι μὲν διὰ σωφροσύνην, **συνέστιον δὺτα θεοῖς**, τιμωρεῖσθαι δὲ δι' **ἀκολασίαν**, ἐν **ἀέρι φερόμενον** corrisponde²⁴ a Eur. *Or.* 5-10 in maniera tale da presupporre specificamente il testo poetico:

Τάνταλος

κορυφῆς ὑπερέλλοντα δειμαίνων πέτρον
ἀέρι ποτάται καὶ τίνει ταύτην δίκην,
 ὡς μὲν λέγουσιν, ὅτι **θεοῖς** ἄνθρωπος ὢν,
κοινῆς τραπέζης ἀξίωμ' ἔχων ἴσον,
ἀκόλαστον ἔσχε γλώσσαν, αἰσχίστην νόσον.

Un altro esempio della tecnica parafrastica di Agatarchide è la discussione su Atlante (444 a 7-9): τὸν τηλικούτον οὐρανὸν μετὰ τῶν ἐν αὐτῷ διατριβόντων θεῶν τοῖς ἰδίους ὁ Ἄτλας ὤμοις ὑπειληφώς, ὅμως τὰς καλουμένας Ἀτλαντίδας ἔτεκνοποίησατο ὅπερ ἀμήχανον²⁵. Questa è una critica e una parafrasi di Eur. *Ion* 1-3:

Ἄτλας ὁ χαλκίοισι **νώτοις οὐρανὸν**
θεῶν παλαιὸν οἶκον ἐκτρίβων θεῶν
 μιᾶς **ἔφυσε** Μαίαν....

Si noti che τῶν ἐν αὐτῷ διατριβόντων θεῶν corrisponde a θεῶν... οἶκον, anche se viene ripreso il verbo τρίβω che compare nel discusso ἐκτρίβων del v. 2. Mi sembra che il passo di Agatarchide non offra appigli per i numerosi tentativi di correzione recentemente avanzati a questo passo euripideo²⁶. Agatarchide usa linguaggio prosastico per parafrasare termini poetici: ὤμοις per νώτοις si ritrova anche in Σ Aesch. *PV* 428a (Ya), φέρει ὁ Ἄτλας ἐν τοῖς αὐτοῦ ὤμοις τὸν οὐρανόν, in riferimento al testo Ἄτλανθ' ὄς... οὐράνιον ... πόλον νώτοις

²⁴ Cf. Santoni, 51 n. 42.

²⁵ Anche questa identificazione non è nelle edizioni a me note. J. A. D. Irvine, *Euripides' 'Ion' I. I and Pap. Herc. 1088 2a Reconsidered*, ZPE 117, 1997, 1-8, in part. 5, rifiuta di attribuire a Euripide «the frigidity of making poetic capital from the fact that Atlas both carried the home of the gods and married one of its inmates», senza sapere che questo era proprio ciò che Agatarchide rimproverava ad Euripide.

²⁶ Si vedano W. Luppe, *Atlas-Zitate im I. Buch von Philodemos* de Pietate, CronErc 13, 1983, 45-52, in part. pp. 47-49, la cui ricostruzione di Eur. *Ion* 1-3 è giustamente criticata da Irvine. Il testo migliore del passo di Filodemo è, seguendo Irvine come modificato da W. Luppe, *Nochmals zum Anfangsvers des 'Ion' bei Philodemus*, ZPE 123, 1998, 17-18, il seguente: καὶ] Εὐριπίδης [αὐτὸν (scil. Atlante) χαλκίοις [φέροντα] νώτοις οὐρανὸν ἐν] Ἴωνι πεποι[ηκεν. Il v. 1 è discusso per una violazione della legge di Porson. Sono incline ad accettare la trasposizione di Elmsley Ἄτλας ὁ νώτοις χαλκίοισιν οὐρανόν, raccomandata da J. Ebert, *Zu Euripides, 'Ion' V. 1-3*, WJA N.F. 9, 1983, 49-51 e M. C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta. Elementi di Metrica greca*, Bologna 1995, 102 s. n. 98; si veda anche J. Diggle, *Euripidea: Collected Essays*, Oxford 1994, 113. Ebert, *Zu Euripides*, 51 vorrebbe scrivere ἐκτριβῶς ἔχων, una proposta poco plausibile, e Luppe, *Atlas-Zitate*, 49 pensa a ὁ χαλκίοισιν οὐρανὸν νώτοις ὀχῶν (ὀ ἔχων) / ...ἐκ θεῶν μιᾶς / τρίβων ἔφυσε Μαίαν. Si veda Irvine, 3 per una chiara difesa del testo tradito.

†ὑποστενάζει†. Altri passi in poesia classica naturalmente ricordano che Atlante regge il cielo con le sue spalle, ma nessuno aggiunge nello stesso contesto che il cielo è la sede degli dèi, e che Atlante ebbe delle figlie: si vedano ad es. Aesch. *fr.* 312 (Atlante, cielo, figlie, ma senza menzione delle spalle e degli dèi)²⁷, Aesch. *PV* 348-50 (Atlante, cielo, spalle), 425-30 (Atlante, cielo, spalle), Eur. *Hipp.* 745-47 (Atlante, cielo), *HF* 403-407 (Atlante, cielo, casa degli dèi). Che l'allusione sia al passo di Euripide è probabile anche per due altre considerazioni: innanzitutto si tratta dei primi versi di un'opera, quindi di una parte riconoscibile e nota (la citazione dell'inizio dell'*Oreste* va in questa direzione); inoltre bisogna ricordare che nella letteratura erudita esisteva una fortissima tradizione di critica ad Euripide, di cui molte tracce sono rimaste negli scoli²⁸.

6. Lo scolio a Eur. *Or.* 998 Schwartz

Agatarchide utilizza anche direttamente osservazioni presenti nei commenti ai testi poetici. Nel passo seguente (444 a 17-23) Agatarchide ha incastonato un passo esiodeo tra una allusione ad Euripide e una osservazione mitografica che corrisponde a quella presente in uno scolio all'*Oreste* di Euripide: τῶν δ' αὐ θεῶν πῶς παραδεξώμεθα τὸν μὲν ἐν μηρῶι καταρραφέντα τραφῆναι, τὴν δὲ τῆι τοῦ Διὸς κεφαλῆι κοιλίαι χρῆσασθαι, τὸν δὲ ἄνευ τοῦ πατρὸς τελειωθῆναι (λέγω δὴ τὸν Ἥφαιστον), τὸν δὲ Ἥλιον διὰ τὰς Ἀτρέως εἰς Θυέστην πράξεις τὴν μὲν δύσιν ἀνατολὴν ποιῆσαι, τὴν δὲ ἀνατολὴν δύσιν.

La frase 444 a 18 τὸν μὲν ἐν μηρῶι καταρραφέντα, in riferimento a Dioniso, è probabilmente derivata da *Ba.* 243 ἐν μηρῶι τοτ' ἐρράφθαι [Reiske: ἐρράφη LP] Διὸς (cf. anche 286, 295)²⁹. Le nascite straordinarie di Atena e di Efesto sono ricordate insieme, nello stesso ordine in cui le nomina Agatarchide, da Esiodo. È molto probabile che Agatarchide pensasse a questo passo specifico: si ricordi che in

²⁷ Questo è il testo del frammento: αἱ δ' ἔπτ' Ἄτλαντος παῖδες ὀνομασμένοι / πατρὸς μέγιστον ἄθλον οὐρανοστεγῆ / κλαῖεσκον, ἔνθα νυκτέρων φαντασμάτων / ἔχουσι μορφὰς ἄπτεροι Πελεΐδες.

²⁸ W. Elspenger, *Reste und Spuren antiker Kritik gegen Euripides gesammelt aus den Euripidesscholien*, Leipzig 1908; A. Gudeman, *Scholien*, in *RE* II A 1, 625-705, in part. coll. 665-68. Si veda anche sotto, sez. 7.

²⁹ Il verbo ῥάπτω è usato anche in altri riassunti mitografici: Diod. Sic. 5. 52. 2., Apoll. 3. 4 (cf. Ov. *Met.* 3. 312 *insuitur femori*), ma non è l'unica possibilità (Diod. Sic. 2. 38 τεράφθαι, 3. 64. 5 ἐγκρύψαι, Luc. *Dial. deor.* 12. 2 ἐντίθησιν). Ringrazio M. Telò per avermi segnalato questi passi. Si veda anche μηροτραφῆς in Nicarch. *A. P.* 11. 329. 4 (Nicarco «belongs perhaps to the 1st century AD»: A. S. F. Gow- D. L. Page, *The Greek Anthology: Hellenistic Epigrams*, Cambridge 1965, II, 425) e μηροτρεφῆς in *Hymn. Orph.* 52. 3. La nascita da Zeus è presupposta (ma non esplicitata, e senza menzione della coscia) in *hymn. hom.* 1. 6. Anche Santoni, 58 n. 90 pensa a Eur. *Ba.* 258.

Omero Efesto è figlio di Zeus e di Era (A 578, Ξ 338, Θ 312)³⁰. Agatarchide riprende ἐκ κεφαλῆς di *Th.* 924, e οὐ φιλότῃτι μιγείσα di *Th.* 927 corrisponde ad ἄνευ τοῦ πατρὸς in Agatarchide, a proposito di Efesto³¹. Anche nell'*Inno omerico ad Apollo* Era ricorda παῖς ἐμὸς Ἥφαιστος ῥικνὸς πόδας ὄν τέκον αὐτῇ (v. 317), poco dopo aver menzionato la nascita di Atena; ma il testo dell'inno omerico è molto poco esplicito; quello che mostra questo passo è che le due nascite straordinarie erano già state accostate in epoca arcaica³².

Il riferimento a Atreo e Tieste invece trova corrispondenza esatta nell'espressione di uno scolio all'*Oreste* di Euripide³³. In *Or.* 998-1006 Euripide narra la vicenda di Atreo e Tieste:

τὸ χρυσόμαλλον ἄρνὸς ὄπῃ
 τ' ἐγένετο τέρας ὀλοὸν
 Ἄτρειωσ ἵπποβότα·
 ὄθεν Ἔρις τό τε περρωτὸν
 Ἄλιου μετέβαλεν ἄρμα,
 τὰν πρὸς ἐσπέραν κέλευθον
 οὐρανοῦ προσαρμόσα·
 σα³⁴ μονόπωλον ἐς Ἀῶ,
 ἐπταπόρου τε δραμήματα Πλειάδος
 εἰς ὄδον ἄλλαν Ζεὺς μεταβάλλει³⁵.

Il testo, la metrica e l'interpretazione astronomica del passo euripideo sono molto discusse. La frase di Agatarchide (444 a 22-23) τὴν μὲν δύσιν ἀνατολὴν ποιῆσαι, τὴν δὲ ἀνατολὴν δύσιν corrisponde esattamente a quella dello scolio 998 (p. 199, r. 16 Schwartz): τὴν μὲν δύσιν αὐτῷ [scilicet Ἥλιω] γενέσθαι ἀνατολὴν, τὴν δὲ ἀνατολὴν δύσιν. Lo scolio e Agatarchide presuppongono l'interpretazione

³⁰ Cf. Σ *Il.* 14. 296a, 14. 338b Erbse; Hesiod, *Theogony*, ed. by M. L. West, Oxford 1966, *ad v.* 927; W. H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, I, 2, Leipzig 1886-1890, 2048 s.

³¹ Così Santoni, 57 s. nn. 90-92.

³² Santoni 2001, 58 n. 92. F. Càssola (a cura di), *Inni omerici*, Milano, 1975, a 3. 317 contesta che ci sia un riferimento alla versione esiodea, e accetta emendamenti per evitare questa allusione. Mi sembra però che le obiezioni di Càssola, secondo cui sarebbe retoricamente poco efficace per Era menzionare questa versione, non siano decisive. Era, con una calcolata mancanza di accortezza, provoca e minaccia Zeus insinuando l'idea che, come già una volta ha partorito da sola Efesto, così potrà ancora dare vita per partenogenesi a un nuovo figlio (Tifeo). La generazione senza unione sessuale deve rimanere patrimonio femminile, secondo Era.

³³ Santoni, 58 n. 93 rimanda al passo dell'*Oreste*, ma non allo scolio.

³⁴ Questa è la variante di GV²Tr προσαρμόσσα, contro προσαρμόσας degli altri codici (riferito a Zeus). GV²Tr furono forse influenzati dallo scolio ἀντὶ τοῦ προσαρμόσσα (West) ὡς τὸ πληγέντε κεραυνῷ (*Il.* 8. 455).

³⁵ Euripide, *Oreste*, introduzione, traduzione e note di E. Medda, Milano 2001: «...quando ci fu il prodigio / dell'agnello dal vello d'oro, / funesto per Atreo allevatore di cavalli. / Per questo la Discordia volse indietro / l'alato carro del Sole, / e fece coincidere la via del cielo a occidente / con l'Aurora che ha un solo destriero; / e la corsa delle Pleiadi dalle sette vie / Zeus la volse ad altro sentiero».

astronomica secondo cui il sole mutò il suo corso, sorgendo da dove prima tramontava³⁶. Questa interpretazione è respinta da alcuni interpreti moderni per il testo dell'*Oreste*³⁷, spesso in collegamento con alcune teorie astronomiche antiche. Willink³⁸ in particolare ha discusso il passo in relazione a Enopide di Chio (floruit 425-400 a. C.): ἕτεροι δέ φασιν, ὧν ἔστι καὶ ὁ Οἰονπίδης ὁ Χίος, ὅτι πρότερον διὰ τούτου ἐφέρετο ὁ ἥλιος, διὰ δὲ τὰ Θυέστεια δεῖπνα ἀπεστράφη καὶ τὴν ἐναντίαν τούτῳ πεποίηται περιφορὰν, ἣν νῦν περιγράφει ὁ ζωδιακός (Achill. Is. p. 55, r. 18 M. = 41 10 DK) «ed altri affermano, di cui uno è anche Enopide di Chio, che precedentemente lungo questa [via lattea] si spostava il sole, ma che a causa dei banchetti tiestei si tolse via e si è fatto una rotazione ad essa contraria, quella che ora lo zodiaco descrive»³⁹. È necessario introdurre una serie di forti modifiche congetturali perché il testo di Euripide possa corrispondere a questa interpretazione; una interpretazione che, come lo stesso Willink ammette, non spiega perché Euripide menzioni anche lo spostamento delle stelle⁴⁰. Günther ha espunto tutta l'espressione οὐρανοῦ προσαρμοσας μονόπωλον ἐς Ἀῶ⁴¹. Mi sembra sicuro che i versi nel loro complesso siano originali; l'interpretazione che Agatarchide offre dello spostamento

³⁶ Come osserva Di Benedetto (*Euripidis Orestes*, a cura di V. Di Benedetto, Firenze 1965, ad 1003-1005) «Elettra dice che Eris fece coincidere il 'ponente' del movimento del cielo con l' 'oriente' di quello del sole». Di Benedetto mostra che «dopo l'inversione del corso del sole (e delle stelle) e restando sempre uguale quello del cielo i due movimenti vengono ad avere direzioni opposte: al nostro oriente il cielo 'tramonta' mentre il Sole (e l'Aurora) 'sorge'». Si vedano anche Eur. *El.* 726-42 e fr. 861.

³⁷ Cf. J. S. Morrison, *Passages from Aristophanes and Euripides*, PCPhS n.s. 16, 1970, 83-90. Morrison interpreta il passo dell'*Oreste* così: «Eris changed the (course of the) winged chariot of the sun (now) attaching the westward path of the heaven to the dawn (that is to say, making the heavens revolve from dawn to evening, there previously having been no rising or setting of the sun)» (p. 89). L'esistenza di una fase del cosmo in cui il sole non nasceva e tramontava è riferita da Morrison alla speculazione di Empedocle e di altri filosofi (p. 87 s.); il testo di Euripide non dice che venne creato il tramonto o l'aurora, ma che si verificò un mutamento.

³⁸ Cf. Euripides, *Orestes*, ed. by C. W. Willink, Oxford 1986, 1989² ad vv. 1001-1002 e 1003-1004.

³⁹ Cf. *I Presocratici. Testimonianze e frammenti da Talete ad Empedocle*, a cura di A. Lami, Milano 1991, 465.

⁴⁰ Cf. anche Macrob. *Sat.* 1. 17. 31 = DK 41 7: il sole ἐκπορεύεται τὸν λοξὸν κύκλον ἀπὸ δυσμῶν ἐπ' ἀνατολὰς κινούμενος «perché è obliqua l'orbita che percorre nel suo movimento da occidente ad oriente» (cf. A. Lami, *I Presocratici*, 463). Willink (*Orestes*, 255) intende il passo dell'*Oreste* come «adding its (the sun's) solitary eastward (zodiacal) sky-course to its (familiar) westward course», una interpretazione che trovo forzata: non si parla di aggiungere un κέλευθος orientale (dell'Aurora) al κέλευθος solito in direzione occidentale, e infatti Willink deve pensare di alterare il testo per ottenere il senso da lui desiderato (τᾶι al posto di τὰν per sottintendere κελεύθῳι e unire κελεύθῳν α μονόπωλον). Willink lascia il testo di *Or.* 1003-1005 fra cruces (p. 252), così come J. Diggle (*Euripidis Fabulae*, Oxonii 1994), ma, meno saggiamente di Diggle, introduce congetture nel testo che mette tra cruces. Willink inoltre suppone che Euripide abbia cambiato spiegazione per il cambiamento del corso del sole da un dramma all'altro, ma non specifica la sua interpretazione del passo dell'*Elettra* (p. 254).

⁴¹ H.-C. Günther, *Zu Euripides' Orestes*, WS 102, 1989, 111-21, in part. 118-20.

del sole sia appropriata per Euripide e corrisponde a quella menzionata da Platone in *Plt.* 269 a 1-5, dove si parla del prodigio «che inverti il tramontare e il sorgere del sole e degli altri astri: diffatti ove ora si levano, allora tramontavano, mentre sorgevano dal punto opposto: e fu proprio in quell'occasione che, per attestare il suo favore ad Atreo, la divinità mutò la legge del loro corso in quella che attualmente hanno» (τὸ περὶ τῆς μεταβολῆς δύσεως τε καὶ ἀνατολῆς ἡλίου καὶ τῶν ἄλλων ἄστρον, ὡς ἄρα ὄθεν μὲν ἀνατέλλει νῦν εἰς τοῦτον τότε τὸν τόπον ἐδύετο, ἀνέτελλε δ' ἐκ τοῦ ἐναντίου, τότε δὲ δὴ μαρτυρήσας ἄρα ὁ θεὸς Ἄτρεϊ μετέβαλεν αὐτὸ ἐπὶ τὸ νῦν σχῆμα)⁴². Questa versione viene ripresa da fonti posteriori⁴³. L'interpretazione di Enopide di Chio sembra una innovazione legata alle sue scoperte astronomiche, e non era accettata dagli studiosi ellenistici che hanno influenzato Agatarchide e i nostri scolî.

Ma come è possibile che la stessa frase si conservata negli scolî e nel testo di Agatarchide? La coincidenza verbale è troppo stretta per essere casuale. Inoltre essa non dipende dal testo di Euripide: si noti che la frase τὰν πρὸς ἐσπέραν κέλευθον οὐρανοῦ προσαρμόσας μονόπωλον ἐς Ἀῶ, a cui questa parte dello scolio sembra riferirsi, ammetteva molte diverse parafrasi.

L'ipotesi più probabile è che Agatarchide si rifacesse anche in questo caso a un commento o a un testo erudito di critica ad Euripide⁴⁴. Come è noto, l'*Oreste* è una delle tragedie che attrasse più l'attenzione, già a partire dall'età ellenistica. Versi dell'*Oreste* ci sono conservati in almeno cinque papiri precedenti o contemporanei ad Agatarchide; altri quattro papiri dell'*Oreste* sono cronologicamente vicini⁴⁵; scelte testuali di Aristofane di Bisanzio (255-180 a. C. circa) sono discusse negli scolî (1038 e 1287). Gli scolî stessi all'*Oreste* citano vari eruditi di età ellenistica che sembrano aver scritto dei commenti al dramma piuttosto che dei trattati in forma

⁴² Cf. Platone, *Opere politiche*, a cura di F. Adorno, volume II, *Politico, Leggi*, Torino 1958, 101 s.

⁴³ Il sogno di Tarquinio il Superbo nel *Brutus* di Accio imita questi racconti: Tarquinio sogna di immolare un *ariete* (particolare che richiama l'ariete dal vello d'oro) e di vedere il sole che si sposta verso destra in cielo: *resupinum in caelo contueri maximum ac / mirificum facinus: dextrorsum orbem flammæum / radiatum solis liquier cursu novo* (Att. *præet.* 26-28 in *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, secundis curis recensuit O. Ribbeck, Leipzig 1871). 'Verso destra' presuppone un orientamento a Sud del sacrificante: cf. ad es. P. Aretini, *A destra e a sinistra. L'orientamento nel mondo classico*, Pisa 1998, 75-96. Cf. invece *Il.* 12. 239 e lo scolio A *ad loc.* Cf. inoltre Soph. fr. 738 τὸν στρέφοντα κύκλον ἡλίου e *The Fragments of Sophocles*, ed. by A. C. Pearson, Cambridge 1917, *ad loc.*

⁴⁴ Per i testi eruditi sui poeti (περὶ τοῦ δέινα) cf. Pfeiffer, *Storia della filologia classica*, 239; A. Porro, *Vetera Alcaica: l'esegesi di Alceo dagli Alessandrini all'età imperiale*, Milano 1994, 7-11, con bibliografia.

⁴⁵ P. Strasb. WG 307 verso, PL III/908, P. Vindob. G 2315, P. Ross.-Georg. 9, P. Duke inv. MF 74. 18; si vedano anche P. Oxy. 1178 (circa 100 a. C.), e (II-I sec. a. C.) P. Köln 131 = 252, P. Columb. inv. 517A, P. Oxy 3716.

saggistica. In particolare Callistrato⁴⁶, allievo di Aristofane di Bisanzio, viene nominato tre volte, per questioni di dettagli: per una lezione che Callistrato difendeva (314), per l'interpretazione di una frase controversa (434), per una lezione scelta dal suo maestro Aristofane e da lui riportata (1038). È possibile ipotizzare che anche l'altra menzione e discussione di una lezione di Aristofane (v. 1287) derivi da Callistrato. Il tipo di annotazioni sembra presupporre un commento dettagliato, e Callistrato è un contemporaneo di Agatarchide. Si possono ricordare anche Apollodoro di Cirene⁴⁷, citato ad *Or.* 1384 per considerazioni su una questione testuale, e Eschine (citato per spiegazioni lessicali (12) e sintattiche (1371), non collocabile cronologicamente).

L'esistenza di *hypomnemata* all'*Oreste* contemporanei ad Agatarchide è in linea con quello che sappiamo della nascita del commento: già papiri del III sec. a. C. contengono commenti⁴⁸, e nel II secolo a. C. si colloca l'attività di Aristarco⁴⁹. Non è strano che Agatarchide fosse stato influenzato da *hypomnemata*. Le fasi successive della trasmissione degli *hypomnemata* sono più incerte⁵⁰. La *subscriptio* alla fine degli scolii medievali all'*Oreste* ci dice che essi sono stati trascritti «dal commento di Dionisio, in generale, e dai commenti misti» (ἐκ τοῦ Διονυσίου ὑπομνήματος ὁλοσχερῶς καὶ τῶν μικτῶν: p. 241, rr. 15-16 Schwartz). Se non possiamo identificare questo Dionisio⁵¹, sappiamo però che quelli alla *Medea* derivano, stando alla *subscriptio*, da Dionisio e da Didimo (fine I sec. a. C.-inizio I sec. d. C.)⁵². Sono arrivati fino a noi due esempi di *hypomnemata* tardo-antichi a tragedie euripidee (ma non all'*Oreste*). Essi costituiscono l'anello di congiunzione tra i commenti antichi e

⁴⁶ Su Callistrato cf. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Euripides Herakles, Erster Band. Einleitung in die Griechische Tragödie*, Darmstadt 1959 (Berlin 1895), 155, A. Gudeman, s. v. *Kallistratos* 37, *RE* X, 1738-48, in part. col. 1743; Pfeiffer, *Storia della filologia classica*, 300 s. e 329; H. L. Barth, *Die Fragmente aus den Schriften des Grammatiker Kallistratos zu Homers 'Ilias' und 'Odyssee'*, diss. Bonn 1984 (un lavoro che non mi è stato accessibile).

⁴⁷ Di età incerta secondo Wentzel in *RE* I 2, 2886, ma precedente a Panfilo (*floruit* 50 d. C.), che lo cita in Athen. 487 b: cf. A. R. Dyck, *On Apollodorus of Cyrene*, *HSPH* 85, 1981, 101-106, in part. p. 106.

⁴⁸ Cf. M. Del Fabbro, *Il commentario nella tradizione papiracea*, *StudPap* 18, 1979, 69-132, in part. p. 131; A. Carlini in E. Livrea - A. Carlini - C. Corbato - Fr. Bornmann, *Il nuovo Callimaco di Lille*, *Maia* 32, 1980, 225-53, in part. pp. 235-37. Sugli *hypomnemata* cf. i vari esempi discussi da F. Montanari, *Studi di filologia omerica antica I e II* Pisa 1979 e 1995, e Porro, *Vetera Alcaica*.

⁴⁹ Cf. Pfeiffer, *Storia della filologia classica*, 333, 346-48, N. Wilson, *Scolia e commentatori*, *SCO* 33, 1983, 83-112, in part. p. 85.

⁵⁰ G. Arrighetti, *Hypomnemata e scholia: alcuni problemi*, *MPhL* 2, 1977, 49-67 discute alcune delle tipologie di *hypomnemata*, e del processo di selezione ed estrazione da essi (cf. 59-60, 65).

⁵¹ Cf. Gudeman, *Scholien*, 671-72.

⁵² Didimo è il commentatore più citato negli scolii ad Euripide (Gudeman, *Scholien*, 664), e quindi una delle fonti principali dei nostri scolii: Wilamowitz, *Einleitung*, I, 158-64. Sulla formazione degli scolii cf. G. Zuntz, *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides*, Cambridge 1965, 273-75.

gli scoli medievali, con cui presentano contatti verbali abbastanza significativi: si tratta del P. Oslo inv. 1662, del V sec. d. C. (sulle *Troiane*), e P. Würzburg I, del VI sec. (sulle *Fenicie*)⁵³. Contatti verbali tra *hypomnemata* tardo-antichi e medievali si sono riscontrati per Aristofane⁵⁴.

Le modalità e i tempi del passaggio da *hypomnemata* a scoli marginali sono molto discusse⁵⁵: secondo la tesi di Dindorf, ripresa e sviluppata da White, il passaggio avvenne in codici di pergamena nel IV-V secolo d. C., mentre secondo Zuntz e altri la formazione di sostanziali corpora di scoli marginali poté avvenire solo nel IX-X secolo, in contemporanea con l'invenzione della minuscola⁵⁶. Wilson ha sottolineato a ragione che il passaggio da *hypomnema* a scolio marginale fu probabilmente graduale e non avvenne allo stesso tempo per tutti gli autori: alcuni *hypomnemata*, spesso compilazioni di fonti antiche, forse sopravvissero fino al IX secolo, mentre altri scoli probabilmente derivarono da notazioni passate nei margini già vari secoli prima⁵⁷.

Queste tappe nella storia degli scoli euripidei ci mostrano come la costante attenzione per l'*Oreste* abbia potuto realizzare la trasmissione molto fedele di una frase di un *hypomnema* ellenistico. È vero che Schwartz considerava recente lo scolio che abbiamo visto presentare coincidenze con Agatarchide, basandosi sulla sua assenza dal Marcianus 471 (XI sec.), e su altri criteri generali («ex sermone uel argumento et ex codicum indole» (VIII)). Il nostro scolio è certamente antico per il contenuto, e Schwartz erroneamente data il Parisinus gr. 2713 al XIII sec. invece

53 Cf. K. McNamee, *Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri*, Ph.D. diss. Duke University 1977, 171-75; H. Maehler, *Die Scholien der Papyri in ihrem Verhältnis zu den Scholiencorpora der Handschriften*, in F. Montanari (a cura di), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, (Entretiens Hardt 40) Vandoeuvres-Genève 1994, 95-127, in part. pp. 109-14. Si veda inoltre Zuntz, *An Inquiry*, 274. Sulla continuità tra *hypomnemata* e scoli medievali cf. anche Arrighetti, 49. F. Foti, *Gli scoli alla Medea di Euripide*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Catania, 2001, fornisce una edizione degli scoli e (pp. 1-18) discute il loro processo di formazione.

54 Cf. G. Zuntz, *Die Aristophanes-Scholien der Papyri*, Berlin 1975² (cf. *Byzantion* 13, 1938, 631-90 e 14, 1939, 545-14), in part. p. 34= 664, Wilson, *Scolia e commentatori*, 100.

55 Sulla terminologia cf. J. Lundon, *Σχόλια: una questione non marginale*, in *Discentibus Obvius. Omaggio degli allievi a Domenico Magnino*, Como 1997, 73-86, in part. 76-80 sul significato dei termini *σχόλιον* (non legato alla posizione nei margini del testo) e *ὑπόμνημα*.

56 G. Zuntz, *Die Aristophanes-Scholien*, 110-17 (= 594-601); *An Inquiry*, 274-76 (specificamente in riferimento agli scoli ad Euripide). Un ottimo quadro d'insieme in N. G. Wilson, *A Chapter in the History of Scholia*, *CQ* 17, 1967, 244-56, in *Scolia e commentatori*, e in *Scholars of Byzantium*, London 1983, 33-36 = *Filologi Bizantini*, Napoli 1990, 87-90, incline a una posizione intermedia.

57 Wilson, *A Chapter*, 247; e *The Relation of Text and Commentary in Greek Books*, in C. Questa-R. Raffaelli (a cura di), *Atti del convegno internazionale 'Il libro e il testo'*, Urbino 1984, 105-10.

che al X-XI sec. Lo scolio è riportato anche dal Vaticanus gr. 909 (1250 circa, un manoscritto importantissimo) e dal Taurinensis B IV 13 (1300-1350 circa)⁵⁸.

Mi sembra ragionevole ipotizzare che Agatarchide usasse *hypomnemata* ad Euripide. Più complicato (anche se non impossibile) pensare a una monografia ellenistica che, facendo riferimento tra l'altro a discussioni di filologia omerica, trattasse dell'inverosimiglianza dei miti poetici, e che poi avesse influenzato gli scoli stessi. Un tale trattato ellenistico ci è noto, ed è appunto quello di Agatarchide; è improbabile che i commentatori dell'*Oreste* andassero a consultare uno scritto *Sul mar Rosso*. Agatarchide poteva aver seguito un qualche erudito che aveva già raccolto esempi di miti poetici implausibili, ma non possiamo andare al di là di una semplice enunciazione dell'ipotesi. È anche possibile che sia Agatarchide che gli scoli si rifacevano a una qualche trattazione mitografica⁵⁹. A volte trattati mitografici (o trattati in genere)⁶⁰ confluiscono negli scoli: il *Mythographus Homericus*, una serie di narrazioni mitologiche legate a versi omerici, per quanto precedente alla *Biblioteca* dello Pseudo-Apollodoro, ne è stato a un certo punto influenzato⁶¹. Però, dato che Agatarchide ha come obiettivo la discussione dei miti dei poeti, mi sembra più probabile un legame con un testo poetico specifico che non con un semplice riassunto mitografico. È poco plausibile infine che Agatarchide abbia influenzato gli scoli, o che la frase sia entrata nel resoconto di Fozio in età medievale: ma non si vede perché o come uno scoliasta o un commentatore potesse ricorrere ad Agatarchide (che non stava scrivendo un'opera erudita su Euripide, o sull'astronomia), né come un epitomatore di Agatarchide potesse pensare di rivolgersi agli scoli quando mancava una indicazione del passo a cui Agatarchide si rifaceva.

7. Critiche razionalistiche al mito negli scoli

Abbiamo visto che Agatarchide sembra implicare una critica mitografico-razionalista a Eur. *Ion* 1-3, e che è al corrente di spiegazioni che ritroviamo negli scoli ad Euripide (Σ *Or.* 998 Schwartz). Euripide, come e più di Apollonio Rodio, fu oggetto di una serie di critiche riguardanti le sue scelte mitologiche, artistiche e

⁵⁸ Per datazione e bibliografia su questi manoscritti cf. J. Diggle, *The Textual Tradition of Euripides' 'Orestes'*, Oxford 1991, 5-7.

⁵⁹ Questa possibilità mi è stata suggerita da G. B. D'Alessio e D. J. Mastronarde.

⁶⁰ Cf. Wilson, *Scoliaisti e commentatori*, 92 s.

⁶¹ M. van Rossum-Steenbeeck, *Greek Reader's Digest? Studies on a Selection of Subliterary Papyri*, Leiden-New York-Köln 1998, 85-118 alle cui attestazioni si aggiunga F. Foti, *Un'attestazione del Mythographus Homericus nel Laur. Gr. XXXII 33?* in *Atti della VII Giornata di Studi Bizantini, Salerno 11/12 Aprile 2002* (in corso di pubblicazione). Per discussioni mitografiche nei commenti papiracei cf. anche Del Fabbro, 115-17 (ma PSI 1173 è dal *Mythographus Homericus*: cf. van Rossum-Steenbeeck, 301-02).

ideologiche: Elsperger ha raccolto quelle di cui abbiamo traccia negli scolii, mostrando che alcuni di essi sono molto antichi e risalgono all'età tolemaica⁶², a cui vanno ora aggiunte le critiche di Agatarchide. Egli afferma di perdonare Euripide, nonostante alcune sue imprecisioni o inverosimiglianze nel racconto mitico, per il ricordato principio di Eratostene secondo cui i poeti mirano alla psicagogia (444 b 29-31): οὐδ' Εὐριπίδου κατηγορῶ τῷ μὲν Ἀρχελάω περιπεθεικός τὰς Τημένου πράξεις, τὸν δὲ Τειρεσίαν βεβιωκότα παρεισάγοντος πέντε γενεῶν πλέον⁶³. È interessante notare che Agatarchide critica il fatto che Euripide abbia fatto vivere Tiresia più di cinque generazioni. Questo si riferisce al fatto che il profeta è attivo sia al tempo di Cadmo, nelle *Baccanti*, sia al tempo di Eteocle e Polinice, nelle *Fenicie* (Cadmo—Polydoros—Ladbaco—Laio—Edipo—Eteocle). In Σ Α. Rh. 2. 178-182b si trova una analoga critica a Esiodo (fr. 138 Merkelbach-West): secondo alcuni è ἀπίθανον che Fineo figlio di Fenice sia vissuto così a lungo come il mito vorrebbe, e bisogna invece pensare a un omonimo nella stessa linea genealogica. La stessa critica e la stessa spiegazione basata sull'omonimia ricorrono nello scolio ad Γ 144a, secondo cui il verso andrebbe atetizzato se la Etra menzionata da Omero fosse la madre di Teseo: ἀπίθανον γὰρ ἔστιν Ἑλένης ἀμφίπολον <εἶναι> τὴν οὕτως ὑπερραχάαν, ἣν οὐκ ἐκποιεῖ ζῆν διὰ τὸ μῆκος τοῦ χρόνου «non è plausibile che sia serva di Elena una donna così vecchia; è impossibile che fosse viva a motivo della distanza cronologica». In conclusione: Agatarchide, nel riferire e criticare i miti raccontati dai poeti, parafrasa spesso dettagli del testo poetico a cui allude, e fa uso degli strumenti concettuali e delle tecniche parafrastiche della scienza filologica alessandrina; rifiuta gli espedienti normalmente escogitati dagli studiosi per creare coerenza mitologica; si differenzia anche dal filone di critica razionalistica al mito spesso rivolta ad Euripide, e riconosce uno spazio particolare alla poesia, negando che ad essa si possano applicare i criteri di verosimiglianza che vanno applicati alla storia.

8. Apollonio Rodio in Agatarchide?

Un passo interessante è quello in cui (443 b 22) Agatarchide parla di Talo: τὸν δὲ Τάλων τὸν φύλακα τοῦ Μίνω τρις μὲν ἐν ἡμέραι πάσαν περιπολεῖν τὴν Κρήτην, τηλικαύτην οὔσαν, τὴν δὲ ζῶην μόνον τῶν ἐμψύχων τοῦτον ἐν τῷ σφυρῷ κεκτηῖσθαι. A proposito di Talo Apollonio Rodio menziona sia la sua eccezionale attività di vedetta a Creta (4. 1644 τρις περὶ χαλκείους Κρήτην ποσὶ δινεύοντα), sia il suo punto debole nel malleolo: 4. 1656-58 ὑπαὶ δέ οἱ

⁶² Elsperger, *Reste und Spuren*; cf. le osservazioni di Gudeman, *Scholien*, 666.

⁶³ Le testimonianze su Archelao e Tiresia sono discusse da A. Harder, *Euripides' Kresphontes and Archelaos*, Leiden 1985, 176 s. Come ricorda la Harder, già Welcker aveva collegato la critica riguardante Tiresia alle *Baccanti*.

ἔσκε τένοντος / σύριγξ αἱματόεσσα κατὰ σφυρόν· αὐτὰρ ὁ τὴν γε / λεπτός ὑμῆν ζωῆς ἔχε πείρατα καὶ θανάτοιο⁶⁴. L'attività di vedetta di Talo è già menzionata in Pl. *Min.* 320 c 4-d7, un testo che però omette di raccontare del punto debole nel malleolo. Questo dettaglio invece era menzionato da Sofocle (fr. 161, dal *Dedalo*). Alcuni studiosi ipotizzano che anche lo straordinario giro di vedetta fosse raccontato da Sofocle, ma su questo non abbiamo indicazioni nelle fonti⁶⁵. Abbiamo visto altri casi in cui Agatarchide mescola dettagli tratti da varie fonti poetiche, ed è possibile che ciò avvenga anche qui; ma vale comunque la pena di osservare che il passo di Apollonio Rodio è l'unico, nella poesia greca a noi conservata, che unisce il racconto del triplice giro di guardia effettuato giornalmente da Talo alla menzione del suo punto debole nel malleolo.

C'è un altro passo in cui forse Agatarchide allude ad Apollonio Rodio. In 443 a 41- b 2 Agatarchide parla di Orfeo: καὶ τῶι μὲν Ὀρφεί κηθαρίζοντι διὰ φιλομουσίαν τὰ ὄρη καὶ τὰς πέτρας ἀκολουθεῖν, e questo corrisponde da vicino ad A. Rh. 1. 26-27, dove appunto il cantore ammalia le pietre che sono nei monti: αὐτὰρ τόν γ' ἐνέπουσιν ἀτειρέας οὖρεσι πέτρας / θέλξει ἀοιδάων ἐνοπήι ποταμῶν τε ῥέεθρα. Certo le miracolose qualità della poesia di Orfeo sono ben note, ma la particolare espressione τὰ ὄρη καὶ τὰς πέτρας non trova riscontro in altri passi: si ricordino ad es. Aesch. *Ag.* 1630 ἦγε πάντα που φθογγῆς χαρᾶι, Eur. *Ba.* 561 s. Ὀρφεὺς κηθαρίζων σύναγε δένδρεα μούσαις, e TGrF *Adespoton* 129, vv. 6-8, dove Orfeo è seguito da δένδρεα καὶ θηρῶν ἀνόητα γένη.

Se Agatarchide veramente alludeva ad Apollonio Rodio, avremmo un'interessante testimonianza sul fatto che autori ellenistici, e Apollonio in particolare, divennero presto dei 'classici' soggetti a ricerche di tipo erudito. Callimaco fu oggetto di commenti già nel III sec. a. C. (P. Lille 76d, 78 abc, 82, 84, 111c); l'elegia/enigma dell' 'ostrica' ricevette un lungo commento (P. Louvre inv. 7733 verso, II sec. d. C.)⁶⁶; e si sono conservati commenti papiracei a Teocrito (a partire dal I sec. d. C.) e

⁶⁴ Santoni, 56 n. 74 pensa ad Apollonio Rodio ma non discute del problema della attività di vedetta.

⁶⁵ Che questo particolare fosse menzionato è presupposto in Sophocles, *Fragments*, ed. by H. Lloyd-Jones, Cambridge, MA-London 1996, 64 s. È certamente possibile che questi particolari comparissero in altre composizioni a noi non tramandate: Ibico (fr. 309 PMG: *Poetae Melici Graeci*, ed. D. L. Page, Oxonii 1962) dice che Talo fu l'*erastes* di Minosse, e Stesicoro (fr. 568 PMG), seguito da Sofocle (fr. 160), descrive il modo in cui Talo uccideva gli intrusi.

⁶⁶ Cf. Del Fabbro, 72; F. Montanari, *Un nuovo frammento di commentario a Callimaco*, *Athenaeum* 64, 1976, 139-51, in part. pp. 147-49. Sull'elegia dell' 'ostrica', cfr. ora *Supplementum Hellenisticum*, ed. H. Lloyd-Jones-P. Parsons, Berolini-Novii Eboraci 1983, 983, G. B. D'Alessio, *Aggiunte all' "Ostrica"* (*Suppl.Hell.983 v.3*), ZPE 81, 1990, 299-303, L. Sbardella, *Filila: Testimonianze e frammenti poetici*, Roma 2000, 179-84, K. Spanoudakis, *Phililas of Cos*, Leiden-Boston-Köln 2002, 335 s.

Apollonio (dal II sec. d. C. in poi)⁶⁷. Commenti ad Apollonio sono presupposti da Valerio Flacco⁶⁸.

9. La bellezza di Elena: i *Cypria*, Stesicoro e Cratino in Agatarchide

In 443 a 31-33 Agatarchide scrive che Ἀθήδαν μὲν ἀντὶ τῆς καθηκούσης γυναικὶ τεκνώσεως ὠλοῦ τεκεῖν φύσιν, ἐξ οὗ τὸ περιμάχητον εἶδος, τὴν Ἑλένην λέγω, τυπωθῆναι. Alla luce dei casi riportati sopra ci aspetteremmo che anche queste espressioni trovino riscontro in un qualche passo di poesia arcaica o classica. Anche qui è probabile che Agatarchide abbia desunto elementi da vari testi. In particolare si può dimostrare che il riassunto di Agatarchide corrisponde a quello di vari riassunti mitografici che fanno riferimento a fonti specifiche (Cratino e i *Cypria*: sez. 9.1); negli altri racconti è Nemese, e non Leda a partorire l'uovo da cui nasce Elena; Agatarchide dunque non dipende totalmente da Cratino e dai *Cypria* (sez. 9.2); l'espressione περιμάχητον εἶδος sembra derivare da una fonte poetica, molto probabilmente Stesicoro (sez. 9.3)

9.1 Secondo la versione che si legge in *Cypria* fr. VII Allen = 9 Bernabé = 7 Davies (da Athen. VIII, 334b-d), Nemese, nel tentativo di sfuggire a Zeus che voleva unirsi a lei, si trasformò in vari animali (pesci, etc.); ma alla fine Zeus riuscì a possederla, e generò Elena. Filodemo, in un frammento probabilmente del *De pietate*, parla di questo mito in termini analoghi⁶⁹: φησίην γ' ὁ τὰ Κύπρια γράψας ὁμοιωθέ[ν]τα χηρὴ καὶ αὐτ[ὸν], διώκειν καὶ μιν γέν[ε]τοισι ὠτὸν τεκεῖν [ἐξ] οὗ γενέσθαι τῆ[ν] Ἑλένην. ὡς δὲ [Ἀθ]ῆδασ ἔρασθεῖς [ἐ]γένετο κύκνος, [Εὐ]ρώπης δὲ ταύρος,] Λαμίας δὲ ἔπιον, Δανάης δὲ φ[ί] . . . καὶ ΠΑΡΑΠΟΛ[.] . . . καὶ παρ' Εὐρύπυ[δ]η[α] λέγεται[ι] «l'autore dei *Cypria* dice che, tramutatosi anche lui (Zeus) in oca, la inseguì

⁶⁷ Maehler, *Die Scholien der Papyri*, 97-109.

⁶⁸ Cf. F. Bessone, *Valerio Flacco e l'Apollonio commentato: proposte*, MD 26, 1991, 31-46, che mostra l'influenza degli scolii su Valerio Flacco. K. Lennartz, Non verba sed vim: *Die Fragmente archaischer römischer Tragiker*, Stuttgart und Leipzig 1994, 144-51 discute altri casi in cui i poeti latini arcaici utilizzarono commenti e apparati eruditi alessandrini (con bibliografia). Gli scolii omerici naturalmente influenzarono Virgilio: cf. da ultimo T. Schmit-Neuerburg, *Virgils 'Aeneis' und die antike Homerexegese*, Berlin-New York 1999.

⁶⁹ Il testo è sintatticamente piuttosto duro e non sempre certo. Riporto, con omissione dei segni papirologici, il testo raccomandato da Luppe, accettando però μιν γέν[ε]τοισι di Henrichs: cf. W. Luppe, *Zeus und Nemesis in den 'Kyprien'*. *Die Verwandlungssage nach Pseudo-Apollodor und Philodem*, *Philologus* 118, 1974, 193-202, in part. 196-200; A. Henrichs, *Iuppiter Mulierum Amator in Papyro Herculanensi*, *ZPE* 15, 1974, 302-304; W. Luppe, *Nochmals zur Nemesis bei Philodem*, *Philologus* 119, 1975, 143 s. Sul mito cf. anche W. Luppe, *Die 'Nemesis' der Kratinos. Mythos und politischer Hintergrund*, *WZ Halle* 23, 1974, 49-60. Il passo di Filodemo è anche riportato in *Poetae epici Graeci*, ed. A. Bernabé, Leipzig 1987 (Stuttgardiae et Lipsiae 1996²), come fr. 10 dei *Cypria* (cf. anche *Cypria* F 8 in *Epicorum Graecorum Fragmenta*, ed. M. Davies, Göttingen 1988).

e, dopo essersi unito a lei (Leda), (questa) generò un uovo da cui nacque Elena. Che (Zeus), attratto da Leda, si trasformò in cigno, attratto da Europa in toro, da Lamia in upupa, da Danae [(in pioggia d'oro)...] viene narrato in [...] e in Euripide». Questo riassunto sembra molto simile al testo di Agatarchide, ma esiste una fonte ancora più vicina. I *Catasterismi* dello Pseudo-Eratostene, nel capitolo 25, dicono che Zeus si trasformò in cigno per poter avere un rapporto sessuale con Nemese, anch'essa in forma di cigno, e che Nemese produsse un uovo da cui, dopo essere stata covata, uscì Elena. Secondo lo Pseudo-Eratostene la versione deriva da Cratino (Κράτις secondo i manoscritti, corretti da Valckenaer)⁷⁰; sappiamo che Cratino scrisse una commedia intitolata *Nemese*. Così recita la prima versione di questo capitolo: ἐκείνη δὲ ὠδὸν ἔτεκεν, ἐξ οὗ γεννηθῆναι, ὡς Κρατίνος ἱστόρησε, τὴν Ἑλένην. Questa è la seconda versione: τὴν δὲ τεκεῖν ὠδόν, ἐξ οὗ ἐκκολαφθῆναι καὶ γενέσθαι τὴν Ἑλένην, ὡς φησι Κρατίνος ὁ ποιητής⁷¹. Il racconto dello Pseudo-Eratostene ha alcuni chiari contatti verbali (ὠδὸν ἔτεκεν, ἐξ οὗ ... γεννηθῆναι) con il testo di Agatarchide, ma evita le espressioni più ricercate (ὠλοῦ φύσιν, περιμάχητον εἶδος, τυπωθῆναι) e dà a Nemese il ruolo di madre di Elena. I *Catasterismi*, nella forma in cui ci sono arrivati, sono molto posteriori al testo originario di Agatarchide⁷². È possibile che sia esistita una fonte mitografica, forse basata sui *Cypria*, a cui tutti questi autori attingevano, compreso lo Pseudo-Eratostene; l'attribuzione del mito a Cratino potrebbe essere simile alle attribuzioni del *Mythographus Homericus*⁷³, basata semplicemente sulla coincidenza tematica con la commedia *Nemesis*. Sembra invece molto improbabile che Agatarchide volesse alludere a Cratino: sarebbe stato fin troppo facile mostrare che i miti raccontati (e deformati) da un autore di commedie erano implausibili.

9.2 La versione in cui è Leda, e non Nemese, a generare l'uovo di Elena è presente in Eur. *Hel.* 257-59, un gruppo di versi che gli editori moderni hanno considerato quasi

⁷⁰ Questo è confermato dalla versione latina di questa notizia mitografica (*Cratinus*, in *Germanici Caesaris Aratea cum scholiis*, ed. A. Breysig, Berlin 1867, p. 84, r. 19).

⁷¹ Cf. R. Kassel-C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, IV, Aristophon-Crobylus, Berolini et Novi Eboraci 1983, testimonianza ii alla Νέμεσις di Cratino, p. 179. Le due versioni del paragrafo dei *Catasterismi* si leggono in *Pseudo-Eratosthenis Catasterismi*, recensuit A. Olivieri, Lipsiae 1917, 31. Kassel e Austin raffrontano altre versioni mitografiche parallele, con varianti per noi inessenziali.

⁷² Probabilmente scritti in gran parte alla fine del I sec. d. C., e compendati successivamente: cf. Knaach s. v. Eratosthenes 4 in *RE* VI 1, 358-88, in part. 378; Pfeiffer, *Storia della filologia classica*, 270 s. (che pensa ad un nucleo originale di Eratostene). Se avessimo qualche certezza che il nucleo originale risalisse ad Eratostene, sarebbe possibile che questo passo ne facesse parte: Agatarchide, come si è detto (sez. 2) era influenzato da Eratostene.

⁷³ Van Rossum-Steenbeek, 112: «the subscriptions should not be regarded as real sources to which the *historiae* go back, but rather as references to authors who deal with the same subject».

sempre interpolato⁷⁴. R. Renehan ha di recente difeso il passo, trasponendo il v. 256 dopo il v. 259, una attraente soluzione ora accolta da D. Kovacs⁷⁵. In ogni caso, questi sono i vv. 255-62 nell'edizione di J. Diggle:

φίλοι γυναῖκες, τίτι πότμωι συνεζύγην;
 ἀρ' ἢ τεκοῦσά μ' ἔτεκεν ἀνθρώποις τέρας;
 [γυνὴ γὰρ οὐθ' Ἑλληνίς οὔτε βάρβαρος
 τεύχος νεοσσῶν λευκὸν ἐκλοχεύεται,
 ἐν ᾧ με Λήδαν φασὶν ἐκ Διὸς τεκεῖν.]
 τέρας γὰρ ὁ βίος καὶ τὰ πράγματ' ἐστὶ μου,
 τὰ μὲν δι' Ἦραν, τὰ δὲ τὸ κάλλος αἴτιον.

Kannicht accetta la versione dei *Cypria*, e ritiene invece inaccettabile quella dell'*Elena*: Leda non poteva generare un uovo⁷⁶ perché, a differenza di Nemesis, non era un uccello al momento dell'unione con Zeus⁷⁷. Mi sembra poco utile cercare una coerenza logica in un mito ricco di elementi fantastici (Leda come donna si unisce sessualmente a un cigno)⁷⁸. Secondo Kannicht la nascita da Leda ricordata da Agatarchide sarebbe stata tratta da una commedia del quarto secolo⁷⁹: Agatarchide, come si è detto, non ha motivo di fare riferimento a miti attestati in poeti comici; Cratino non può essere la sua fonte, perché faceva riferimento alla versione con Nemesis. Kannicht cita il fr. 7 Kassel-Austin di Erifo (IV sec. a. C.), in cui si dice che Leda 'generò' l'uovo di Elena: ὡὰ. (B.) λευκὰ γε / καὶ μεγάλα· χήνει' ἐστίν, ὡς γ' ἐμοῖς δοκεῖ. / (A.) οὗτος δὲ φησι ταῦτα τὴν Λήδαν τεκεῖν. Non credo si possa arrivare a stabilire con certezza chi per primo ha immaginato una Leda ovipara, ma il fatto che questo dato ricorra (anche se forse come interpolazione) in un testo tragico, e che sia presupposto come noto da Erifo nel IV secolo, mostra che questa versione prealessandrina non era priva di successo ed era accettabile (anche se fantastica) per il pubblico. Che Agatarchide abbia seguito questa versione minoritaria

⁷⁴ Espungono i versi, seguendo Badham e Wieland, V. Di Benedetto, *Note al testo dell' 'Elena' di Euripide*, Maia 13, 1961, 286-316, in part. p. 295 s., Euripides: *Helena*, hrsg. und erkl. von R. Kannicht, Heidelberg 1969 e Diggle nella sua edizione.

⁷⁵ R. Renehan, *The Euripidean Studies of James Diggle*, CPh 93, 1988, 161-91 e 249-70, in part. pp. 175-79; Euripides, *Helen, Phoenician Women, Orestes*, ed. by D. Kovacs, Cambridge, Massachusetts-London, 2002

⁷⁶ Kannicht, *ad Eur. Hel.* 257-59, I, 88: «in der Tat scheint das Ei ja auch nur in einer Version sinnvoll zu sein, in der auch die Mutter Hel.s den Zeugungsakt in Vogelgestalt vollzieht».

⁷⁷ Sulle trasformazioni di Leda e Zeus si veda Luppe, *Zeus und Nemesis*; le correzioni di Luppe a Pseudo-Apollodoro (III 127 = 10, 7, 2-3) mi sembrano dettate da eccessivo razionalismo: l'illogica contaminazione di diverse versioni può essere avvenuta già nello Pseudo-Apollodoro, piuttosto che per opera di un interpolatore.

⁷⁸ A. Severyns, *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque*, Liège-Paris 1928, 270 attribuisce a Stesicoro l'invenzione dell'unione di Leda con il cigno. L'unione di Leda con il cigno è attestata in *Eur. Hel.* 17-21: cf. Kannicht *ad loc.* e F. Jouan, *Euripide et les légendes des chants cypriens*, Paris 1966, 147-50.

⁷⁹ Kannicht *ad Hel.* 257-59 (I, 89). Sulla versione mitica cf. Luppe, *Zeus und Nemesis*, e *Die 'Nemesis' der Kratinos*.

non fa difficoltà, e costituisce un'ulteriore differenziazione del suo resoconto dal testo di Cratino.

9.3 Per quanto riguarda l'espressione περιμάχητον εἶδος possiamo fare affermazioni meno incerte. Platone afferma quanto segue (*Rsp.* 586 c 3): τὸ τῆς Ἑλένης εἶδωλον ὑπὸ τῶν ἐν Τροίαι Σησίχορος φησι γενέσθαι περιμάχητον ἀγνοίαι τοῦ ἀληθοῦς. Questo passo è inserito da Page e da Davies tra le testimonianze relative al fr. 192⁸⁰, anch'esso citato in un brano di Platone (*Phaedr.* 243 a): τῶν γὰρ ὀμμάτων στερηθεὶς διὰ τὴν Ἑλένης κακηγορίαν οὐκ ἠγνόησεν ὥσπερ Ὅμηρος, ἀλλ' ἄτε μουσικὸς ὦν ἔγνω τὴν αἰτίαν καὶ ποιεῖ εὐθύς· οὐκ ἔστ' ἔτυμος λόγος οὗτος, οὐδ' ἔβας ἐν νηυσὶν εὐσσέλμοις [Blomfield, εὐσέλμοις mss.], οὐδ' ἴκεο πέργαμα Τροίας, καὶ ποιήσας δὴ πᾶσαν τὴν καλουμένην Παλινωιδίαν παραχρήμα ἀνέβλεψεν. Quest'ultimo passo non ha punti di contatto con la testimonianza della *Repubblica* sull'εἶδωλον περιμάχητον: non si menziona esplicitamente l'εἶδωλον e non si parla del fatto che sotto le mura di Troia Greci e Troiani combatterono per esso. Certamente i due passi platonici si riferivano alla stessa vicenda e a Stesicoro, ma non possiamo essere certi che derivassero dalla stessa zona di testo⁸¹, e nemmeno dalla stessa palinodia, delle due composte da Stesicoro⁸². Kannicht notava che probabilmente περιμάχητον si riferiva ad un elemento del testo di Stesicoro, ma lo studioso tedesco segnalava come parallelo un passo (totalmente diverso) in cui i Troiani e i Greci combattevano attorno all'εἶδωλον di *Enea*: certo Elena non compariva in mezzo a una battaglia⁸³.

80 In maniera simile già *Poetae Lyrici Graeci quartis curis recensuit T. Bergk, Pars III, Poetae Melici*, 1882 [Lipsiae 1914], 218.

81 La combinazione dei passi del *Fedro* e della *Repubblica* è normale negli studi: cf. e. g. V. Pisani, *Elena e l'εἶδωλον*, *RFIC* 56, 1928, 476-99, in part. p. 479.

82 Sulla questione delle due palinodie cf. fr. 193 *PMG*; Kannicht, I, 30-31; E. Cingano, *Quante testimonianze sulle palinodie di Stesicoro?*, *QUCC* n.s. 12, 1982, 21-33.

83 Kannicht, I, 27 n. 4: «Die Zuspitzung auf den Begriff 'περιμάχητον' legt sogar die Annahme nahe, daß bei Stesichoros selbst eine Aussage wie Hom. E 451-2 (mit Bezug auf das Aineiaseidolon) ἀμφὶ δ' ἄρ' εἰδῶλωι Τρῶες καὶ δῖοι Ἀχαιοὶ / δήϊου κτλ. vorkam». Come ricorda Kannicht, lo scolio ad Aristides III 150, 35-151, 3 sosteneva, dopo aver menzionato Stesicoro, che Omero in quei versi avrebbe alluso all'εἶδωλον di Elena, senza poter essere esplicito per non rendere totalmente insensata la storia della guerra troiana. Il testo di Aristide (*Or.* I. 128) è ὥσπερ τῶν ποιητῶν φασὶ τινες τὸν Ἀλέξανδρον τῆς Ἑλένης τὸ εἶδωλον λαβεῖν, αὐτὴν δὲ οὐ δυνήθηναί. Lo scolio BD spiega: εἰς Σησίχορον αἰνίττεται· λέγει γὰρ ἐκεῖνος ὅτι ἐλθὼν ἐπὶ ταύτης τῆς νήσου τῆς Φάρου ἀφηρέθη παρὰ τοῦ Πρωτέως τὴν Ἑλένην καὶ εἶδωλον αὐτῆς ἐδέξατο καὶ Ὅμηρος δὲ αἰνίττεται τοῦτο, ἔνθα λέγει· ἀμφὶ δὲ εἰδῶλωι Τρῶες καὶ δῖοι Ἀχαιοὶ μάχοντο. φανερώς δὲ οὐκ εἶπεν ἵνα μὴ τὴν ποίησιν ἀσύστατον ἐργασθαι, ὅτι διὰ εἶδωλον τοσοῦτος γέγονε πόλεμος. Si noti che M. Davies (*Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta*, Oxonii 1991, I, 178), omette, sostituendole con puntini di sospensione, le parole da τὴν Ἑλένην fino a τοῦτο, lasciando un testo greco che implica che lo scolio attribuisce la citazione del verso ἀμφὶ... μάχοντο a Stesicoro (il soggetto rimarrebbe ἐκεῖνος, cioè Stesicoro).

Al passo di Agatarchide possiamo aggiungerne uno di Plotino (5. 8. 2)⁸⁴: πόθεν δὴ ἐξέλαμψε τὸ τῆς Ἑλένης τῆς περιμαχήτου κάλλος, ἢ ὄσαι γυναικῶν Ἀφροδίτης ὅμοιαι κάλλει;. Anche Isocrate ricordava che Zeus rese la 'natura' di Elena περιμάχητος (*Hel.* 17): τῆς δὲ περιβλεπτον καὶ περιμάχητον τὴν φύσιν ἐποίησεν⁸⁵. In questi passi l'aggettivo περιμάχητον rimane fisso, mentre cambia la perifrasi usata per designare Elena: in Platone εἶδωλον, in Agatarchide εἶδος, in Plotino κάλλος (ed è forse possibile aggiungere che anche φύσις in Isocrate punta in questa direzione). Se queste espressioni hanno una fonte comune, la probabilità maggiore è che quella usata da Stesicoro sia εἶδος, che è abbastanza vicino a εἶδωλον per poterlo suggerire, vista la diffusione del motivo del doppio, e che altrettanto facilmente può essere parafrasato con κάλλος⁸⁶.

Per quel che riguarda l'aggettivo, non è possibile che περιμάχητον fosse presente nel testo di Stesicoro: i suoi dattilo-epitriti non ammettono soluzioni, e i suoi dattilo-anapesti non ammettono successioni di più di due brevi⁸⁷. La situazione non permette di arrivare a stabilire con certezza se ci fosse veramente una espressione stesicorea, e quale essa fosse. Credo che valga la pena suggerire alcune possibilità.

Una prima possibilità è pensare a un aggettivo in -δήριτος. Ci sono però delle difficoltà. L'unico composto in -δήριτος attestato in poesia arcaica e classica è ἀδήριτος 'senza battaglia' (*Il.* 17. 42), 'invincibile' (*Aesch. PV* 105). Lo scolio 105 Dindorf dal codice B, ad *Aesch. PV* 105 glossa ἀδήριτον con ἀμάχητον, e Suda α 466 Adler ha ἀδήριτος: ἀνίκητος, ἄμαχος, κτλ. Altri composti sono rari: πολυδήριτος compare una volta in Oppiano (*H.* 5. 328), mentre ἀμφιδήριτος, che andrebbe molto bene, è usato solo in prosa (e.g. *Thuc.* 4. 134, *Plb.* 4. 33. 8, 35. 2. 14), non in poesia; περιδήριτος è attestato solo in Paolo Silenziario, *A. P.* 5. 219. 2 περιδήριτου⁸⁸ Κύπριδος ἐργασίην. In conclusione non è impossibile che Stesicoro usasse un composto in -δήριτος, ma non mi sembra questa l'ipotesi più probabile.

Si può fare un'ipotesi migliore: πολυνεικής. Questo aggettivo ricorre in un frammento poetico citato anonimamente nello *Σ Il.* 16. 57 c Erbse⁸⁹, in una serie di esempi di versi di poeti lirici (Bacchilide, Pindaro, Alcmane) citati per l'accento di alcuni aggettivi: fr. 1014 *PMG* ἀλλ' ἄ πολυνεικής δῖ' Ἑλένα (ἀλλὰ (corr. Hermann) πολυνικῆς (corr. Schneidewin) διελένα (corr. Hermann, Δυσελένα

⁸⁴ Segnalatomi da A. Santoni.

⁸⁵ Sul rapporto fra il mito di Elena raccontato da Stesicoro e l'*Elena* di Isocrate cf. C. Eucken, *Isokrates. Seine Positionen in der Auseinandersetzung mit den zeitgenössischen Philosophen*, Berlin-New York 1983, 115-20. Al paragrafo 64 del suo discorso Isocrate racconta di come Stesicoro perse e riacquistò la vista in conseguenza di quanto diceva di Elena.

⁸⁶ Cf. *Σ Il.* 1. 131 (3) (scholia D), θεοεἴκελε Ἀχιλλεῦ: θεοῖς τὸ εἶδος ὅμοιαι, ὃ ἐστὶν τὸ κάλλος.

⁸⁷ Cf. M. L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982, 49-51.

⁸⁸ Le lezioni sono περιδήρι τὴν (sic) P, περιδήριτον P s.l., C, περιδηρίτην Toup: cf. *Anthologia Graeca*, ed. H. Stadtmueller, volumen primum, Lipsiae 1894 *ad loc.*

⁸⁹ Cf. Herodianus, I, 81, r. 30 Lenz.

Lobeck e Schneidewin, Αἰνελένα Bergk)). L'attribuzione a Stesicoro era già stata proposta dubitativamente da Bergk (*adesp.* 44 Bergk)⁹⁰ e accettata da Diehl (fr. 10 a Diehl)⁹¹. Stranamente né Bergk né Diehl richiamavano il passo di Platone, che porta un grande sostegno all'attribuzione⁹². L'attribuzione a Stesicoro è però solo in parte rafforzata dai passi prosastici che abbiamo ricordato: questo frammento infatti non spiega né εἶδος né εἶδωλον né κάλλος. È certo possibile che Agatarchide e gli altri siano indipendenti da Stesicoro, e che abbiano tutti rielaborato l'espressione platonica della *Repubblica*⁹³; ma si può valutare un'ultima possibilità.

Esiste un aggettivo che viene glossato ripetutamente con περιμάχητον, e che nell'*Agamennone* è riferito ad Elena: ἀμφινεικῆς⁹⁴. In Soph. *Tr.* 104 τὰν ἀμφινεικῆ Δηιάνειραν è glossato con τὴν περιμάχητον, e lo scolio a *Tr.* 527 ἀμφινεικῆτον ὄμμα νύμφας lo spiega come ἀντὶ ἧ περιμάχητος νύμφη περιφραστικῶς. Questo è riflesso in Hsch. α 4073 Latte ἀμφινεικῆς: περιμάχητοι... ἐναντίους ἔχων λόγους. Σοφοκλῆς Τραχινίαις⁹⁵ e in Hsch. 4055 Latte ἀμφιλιχῆ (lege ἀμφινεικῆ)· περιμάχητον (cf. Latte *ad loc.*). Lo scolio triciniano a *Ag.* 686 usa περιμάχητον in una spiegazione di δορίγαμβρον del testo, aggettivo che in Eschilo precede appunto ἀμφινεικῆ riferito ad Elena: τίς πότ' ὠνόμαζεν ὧδ' ἐς τὸ πᾶν ἐτητύμως... τὰν δορίγαμβρον ἀμφινεικῆ θ' Ἑλέναν; (*Ag.* 681-87). Platone e gli altri autori avrebbero sostituito la rara parola poetica con un aggettivo molto comune, e di significato equivalente; lo stesso procedimento sarebbe stato adottato dagli scoliasti.

La presenza di Stesicoro nella tragedia è ben conosciuta⁹⁶. Si può ricordare che un altro frammento stesicoreo su Elena ha influenzato la dizione tragica. È molto probabile che in Eur. *Or.* 1305 s. τὰν λιποπάτορα λιπόγαμον, ἃ πλείστους

⁹⁰ Cf. *Poetae Lyrici Graeci III*, 701.

⁹¹ Cf. *Anthologia Lyrica Graeca*, ed. E. Diehl, Lipsiae 1925, II, 43, fr. 10a, attribuendo il frammento all'*Elena* (non dalla *Palinodia*). Diehl omette ogni riferimento a Platone.

⁹² Il frammento viene citato nella nota in Aeschylus, *Agamemnon*, ed. by E. Fraenkel, Oxford 1950, *ad v.* 686, ma Fraenkel non discute Platone.

⁹³ Kannicht, I, 26 ss. sostiene che le testimonianze citate da Page, *Poetae Melici Graeci* al fr. 192 derivino tutte dai passi platonici; cf. anche M. Davies, *Derivative and Proverbial Testimonia Concerning Stesichorus' 'Palinode'*, QUCC n. s. 12, 1982, 7-16, in part. 8.

⁹⁴ Fraenkel *ad Ag.* 686 intende ἀμφινεικῆς come 'causa di disputa tra due persone' (con ἀμφί = 'da due parti'), piuttosto che 'di cui si contende' (con ἀμφί che indica l'oggetto della contesa). Il secondo senso è quello accolto dagli scoli a Sofocle (vedi sotto, a testo), ed è supportato da ἀμφισβητέω (non attestato in età arcaica), ἀμφιμάχομαι e τὰμφιμάχητον ὕδωρ (*Antip. A.* P. 7. 705). Si veda la discussione di Fraenkel per paralleli e bibliografia. Cf. J. Wackernagel, *Vorlesungen über Syntax*, Basel 1928², II, 159.

⁹⁵ Accetto, per il lemma e la spiegazione, la congettura di N. Schowius riportata in *Hesychii Alexandrini Lexicon...* recensuit M. Schmidt, volumen primum, Ienae 1868, *ad loc.* (ἀμφίνηκες: περιμάχητοι H, ἀμφινεικες (sic): περιμάχητον Latte, seguendo un'altra proposta di Schowius; l'accento ἀμφίνεικες non mi sembra accettabile). Latte rimanda a Soph. *Tr.* 527, supponendo che nella lacuna dopo περιμάχητον ci fosse un rimando ad ἀμφινεικῆτον.

⁹⁶ Cf. *ad es.* le note di Di Benedetto e Willink *ad Or.* 268-76, 432, 479-80.

ἔκανεν Ἑλλάνων δορὶ παρὰ ποταμὸν ὀλομένους ἰ'αἰσθητικὸν λιπόγαμον⁹⁷, riferito ad Elena, riprenda λιπασανόρας da Stesicoro fr. 223. 3-5: κείνα (Afrodite) δὲ Τυνδαρέου κόρας χολωσαμένα διγάμους τε καὶ τριγάμους τίθησι (ἐτίθει West) καὶ λιπασάνορας. Tindareo stesso, in *Or.* 541, riecheggia questa versione stesicorea dell'ira di Afrodite, affermando sconsolatamente di essere un uomo felice, πλὴν ἐς θυγατέρας· τοῦτο δ' οὐκ εὐδαιμονῶ⁹⁸.

Naturalmente non sappiamo se ἀμφινεικὲς εἶδος fosse esattamente l'espressione usata da Stesicoro: l'espressione poteva essere in un altro caso, o poteva esserci un altro aggettivo, o una perifrasi, ad esempio con un verbo (forse in tmesi)⁹⁹. La scelta fra πολυνεικῆς e ἀμφινεικῆς mi sembra difficile, però mi sembra che la costellazione di passi ricordati sopra (περίβλεπτον καὶ περιμάχητον τὴν φύσιν in Isocrate, περιμάχητον εἶδος in Agatarchide, τὸ τῆς Ἑλένης τῆς περιμαχῆτου κάλλος in Plotino) debba risalire a una fonte comune, e che Platone (περιμάχητον... εἶδωλον) ci indichi che la fonte comune possa essere Stesicoro, nel componimento su Elena più famoso dell'antichità.

Pisa

Luigi Battezzato

⁹⁷ Willink e Diggle accettano la congettura di West λιπογάμετον, ma cf. Renehan, 257.

⁹⁸ Cf. *Or.* 249 s., 740, Hes. fr. 176 Merkelbach-West. Esiodo narra la stessa sostanza mitica, ma non menziona Tindareo come vittima di Afrodite. Questo frammento di Esiodo e Stes. 223 *PMG* derivano dallo scolio ad *Or.* 249.

⁹⁹ Come mi è stato suggerito da M. C. Martinelli e M. Fassino.